

15 febbraio 2023 e seguente.....  
secondo incontro del Gruppo Interreligioso sul progetto  
“IMMAGINI DEL FEMMINILE NEL SACRO E NEL DIVINO”

***Premessa***

Nel nostro primo incontro, il 9 gennaio scorso, abbiamo espresso l'esigenza di confrontarci su argomenti e simboli di interesse comune alle diverse religioni, affinché questo percorso di ricerca e di studio possa diventare patrimonio comune di riflessione. Abbiamo quindi scelto di esaminare e scambiarsi considerazioni su due temi simbolici in particolare: “**il giardino**” e “**il divino compassionevole**”.

Ci affacciamo dunque, con il nostro diversificato bagaglio culturale e religioso, su due spaccati dello studio delle immagini, due contesti differenti: uno spazio vegetale ed una rappresentazione del divino; questo approccio a mio giudizio ci richiede attenzione critica, in particolare su che cosa vogliono dire queste tematiche per le donne e cercando di scoprire, anche andando al di là della semplice osservazione.

**Crediamo che siano due tematiche importanti e che richiedano un approfondimento, ma riteniamo più giusto dividerle in due momenti in modo da farci assaporare meglio gli stessi temi e soprattutto farci partecipare. Per questo abbiamo inserito delle domande man mano che andiamo avanti nel percorso, e ciascuna di noi può dare il suo contributo di riflessione.**

Mi piace quindi citare una frase di una poetessa italiana che ha una impronta emotiva significativa:

***“Anche se la finestra è la stessa non tutti quelli che vi si affacciano vedono le stesse cose. La veduta dipende dallo sguardo.” (Alda Merini)***

Per significare quanto è importante che tutte le volte che avviciniamo delle immagini, in particolare immagini che ci vengono presentate in ambito religioso, cerchiamo di scoprire in noi stesse quello che esse dicono o non dicono, perché in ciascuna di noi possono trasmettere emozioni, pensieri, abbinamenti, realtà diverse ed è **il nostro sguardo che determina l'approccio all'immagine**: sguardo curioso, sguardo passivo, sguardo che elabora, sguardo che si sofferma, sguardo che ricerca, sguardo che non subisce, sguardo che si ribella, ecc.....

***Le religioni che conosciamo***

Le religioni hanno ‘permesso ed utilizzato’ oppure ‘vietato e non utilizzato’ le immagini di esseri viventi, persone e animali ed anche vegetali, per comunicare i contenuti più significativi e simbolici dei credo religiosi; in questo modo esse hanno avuto lo strumento pratico e pragmatico per mandare e farci **memorizzare messaggi**, oppure per impedire l'uso che ritenevano improprio delle immagini e quindi, in ogni caso, per farci meglio comprendere i contenuti più profondi della fede, anche attraverso **l'uso dei simboli**.

Alcune civiltà antiche ed alcune religioni, come **la religione cristiana**, hanno sviluppato in modo sistematico le rappresentazioni con immagini di persone, animali e divinità. Però il cristianesimo delle origini, aveva ereditato dalla **religione e cultura ebraica** una dottrina di

divieto delle immagini, ma quella preclusione venne presto superata e lo sviluppo delle immagini religiose cristiane e il numero notevole di artisti, non ha pari in tutte le altre religioni.

Altre religioni, come appunto **l'Ebraismo e l'Islam**, hanno vietato, la rappresentazione per immagini delle persone e degli animali, secondo dettami dottrinali e/o "rivelazioni" scritte nei libri sacri, ma queste stesse religioni hanno ammesso rappresentazioni della natura o di segni simbolici. In questo caso il divieto della rappresentazione di immagini discende direttamente dal **divieto all'idolatria** ed è espressione del più fermo richiamo al non volersi "sostituire al creatore", e quindi impedire l'adorazione degli idoli di qualsiasi tipo.

Minima funzione/ruolo hanno anche le persone che si mettono al servizio della comunità. Ci scrive infatti Chiara Sebastiani: *"Non esistono in Islam **ministeri ordinati** così come non esistono **sacramenti**. Nessun essere umano ha il potere di dare o togliere la Grazia Divina, di dare accesso alla Salvezza o negarlo: "nessuno può osare interporre tra l'essere umano e il suo Signore". Proprio in conseguenza di questo principio anche **l'elemento liturgico nell'islam è minimo.**"*

Nell'Islam, per esempio, le espressioni artistiche della natura ed i simboli, nelle diverse forme decorative, nell'architettura e nell'oggettistica, ha raggiunto livelli espressivi notevolissimi ed una diffusione di modelli che hanno ispirato anche artisti non appartenenti alla religione islamica. Nell'ambito dell'architettura islamica, le strutture e le decorazioni artistiche che "ospitano" la materia vitale dell'acqua e rappresentano il mondo vegetale, come nei giardini, sono infinite e sicuramente costituiscono insieme alle figure geometriche ed astratte una scuola grafica di alto pregio e molto apprezzata.

E' da rimarcare, come altro esempio, che anche **nel mondo ebraico**, specialmente in epoca moderna e contemporanea, ci sono stati grandi artisti, ed artiste, di arte figurativa, che hanno elaborato anche rappresentazioni religiose significative superando l'antico divieto, e sono accettate e richiamate anche nella diffusione della religione e della storia dell'ebraismo.

Per quanto riguarda le religioni orientali, **buddismo ed induismo**, stimolando tra noi studi ed approfondimenti, non possiamo non notare con curiosità ed interesse che queste religioni, abbondano di simboli, di immagini e rappresentazioni delle diverse divinità e dei 'Budda' che sono espressione di una spiritualità incarnata e presentano la dimensione del divino nelle variegata sfaccettature dell'essere.

In queste religioni orientali ci incuriosiscono le diverse immagini, che in genere si rifanno alla figura umana nella sua posa classica seduta a gambe incrociate, oppure nella trasformazione fisica del moltiplicarsi di braccia e di mani, oppure ancora nell'intreccio con le realtà degli altri esseri viventi animali e vegetali. La ricchezza dei colori, l'uso dell'oro e delle pietre preziose, la vivacità con cui sono rappresentate specialmente le figure femminili, piene di monili, di fiori, di sorrisi, dove abbonda un messaggio di preghiera, di pace di raccoglimento e dove le mani di donna si moltiplicano ... insomma un mondo di rappresentazione femminile positivo, singolare e fantasioso, da apprezzare molto.

In buona sostanza, si può affermare che in ogni religione si è sviluppata una vera e propria **"teologia delle immagini"**, o meglio la teologia si è basata ed ha trovato supporto nelle immagini scelte.

Non sempre le immagini ed i contesti utilizzati dalle religioni sono andati incontro alle esigenze femminili, spesso sono stati ideati e compiuti per mano maschile e quindi hanno in qualche modo discriminato la fruibilità delle donne, sia di immagini e architetture, sia di paesaggi e giardini, ma privilegiando la fruibilità maschile hanno marcato evidentemente e connotato fortemente l'impostazione religiosa. Noi tentiamo di superare questa impostazione, con una rilettura di queste espressioni figurative, spaziali e di contesto ambientale e cerchiamo di capire perché e come ci collochiamo in quanto donne.

---

## IL GIARDINO

### *Il giardino nella Bibbia*

Esercitando uno spirito critico e il metodo che ci insegna la teologia femminista, ci soffermiamo sulla descrizione del **giardino nella Bibbia ebraica e cristiana** che inizia subito con il primo libro della Genesi (2, 8-17):

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti»*

Come vedete il giardino è concepito per il maschio, la donna non è stata ancora “creata” (*versetti successivi*) – pensate che descrizione discriminante - successivamente viene creata la donna che diventa quindi la “tentatrice” che farà cadere l'umanità nel baratro! Tutto quello che è descritto prima del cosiddetto “peccato originale” è in funzione del sesso maschile il quale ha a disposizione il giardino – equivalente del paradiso – quello che succede dopo è “colpa della donna”..... Dalla descrizione **il giardino paradisiaco è bellissimo** ...ma noi donne non possiamo apprezzarlo anzi facciamo di tutto per perderlo .....e, di conseguenza, per evidenziare **la sessualità che coincide con la nudità!** (Genesi 3, 7).

Un altro passo biblico, molto noto, ci parla del giardino: **il Cantico dei Cantici** (cap.6, 2-3 e 6, 10-11) ma anche in questo caso il giardino è del maschio, la donna amata sembra distante e non partecipa delle bellezze della natura vegetale, ... anche se viene esaltata! (cap. 6 , 4-9)

*Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli (...) “Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere il verdeggiare della valle, per vedere se la vite metteva germogli, se fiorivano i melograni”.*

Il tema del giardino è richiamato più volte anche nel testo evangelico ed andare alla sua scoperta è una ricerca interessante che ci intriga perché sentiamo un'appartenenza a questa **tradizione di valore** da dare alle piante, al mondo vegetale .... ci sono diverse parabole in cui uomini si recano in giardino, diverse piante che vengono nominate, raramente esse sono associate alle donne, più spesso ai maschi, ed in particolare agli insegnamenti di Gesù: il giardino più famoso sarà quello cosiddetto "degli ulivi" e sarà quello nel quale si deciderà il suo destino.



Qui di seguito l'immagine più famosa della rappresentazione artistica del trittico IL GIARDINO DELLE DELIZIE di **Hieronymus Bosch** (pittore fiammingo 1453-1516), in questi giorni esposto a Milano, che rappresenta, anche provocatoriamente, proprio il giardino dell'Eden dipinto in tre riquadri: la creazione nel primo, la goduria delle delizie e l'inferno dopo il peccato originale.





Vediamo ancora alcune immagini di arti figurative ed architettoniche relative ai giardini concepiti da artisti/e occidentali: la materia è vastissima come potete immaginare e richiederebbe da sola un corso di studi, ma mi sono soffermata solo su **tre casi importanti**:

**1) Leonardo da Vinci: Un giardino in una stanza.** Era il 1498, dopo aver dipinto il cenacolo prese a dipingere le volte della sala nel Castello Sforzesco di Milano, suo committente fu Ludovico il Moro. Notevolissima l'invenzione del grande genio, ha ricreato con la pittura un grandissimo spazio come fosse sotto una pergola, un dipinto incredibile, che dimostra l'interesse e l'amore per la ricerca scientifica, per lo studio dei vegetali, per il valore dei particolari.





Ma tra i dipinti di Leonardo sicuramente tra i più conosciuti ed importanti vi è **l'Annunciazione** conservata alla Galleria degli Uffizi di Firenze: la scena si svolge in un rigoglioso giardino recintato allusivo alla purezza di Maria infatti l'Arcangelo Gabriele offre un giglio a Maria; il tema sacro della verginità di Maria è collocato in un **ambiente vegetale** a cominciare dal tappeto di fiori su cui si inginocchia l'angelo. Qui in questo dipinto sicuramente le figure umane sono esaltate proprio in un contesto naturalistico più importante del contesto architettonico in cui è collocata la figura di Maria, lo spazio dato al mondo vegetale, al giardino, agli alberi è nettamente più ricco e variegato rispetto alla nicchia del palazzo!



L'arte figurativa ed architettonica occidentale ha dedicato al tema del giardino sempre uno spazio importante in tutti i secoli, ricordo solo per farne memoria **i bellissimi quadri 'en plein air' degli impressionisti** (Monet, primo fra tutti) dei giardini e dei contesti di paesaggio naturalistici, in cui le donne erano protagoniste in quanto rappresentate.

2) Ma più difficile è stata la vita delle **donne artiste** e molto di loro hanno rappresentato persone, uomini e donne, più che il contesto del paesaggio e del giardino. Ma qui di seguito voglio evidenziare una scelta culturale, che è stata fatta in anni recenti, molto importante per noi donne: **Una mostra di artiste ebre.**

***L'orgoglio della differenza: artiste ebre del Novecento italiano di Marina Bakos***

*Unica nel suo genere la mostra Ebraicità al Femminile. Otto artiste del Novecento presenta un'accurata selezione di opere di artiste che hanno saputo tenere presente il loro essere donne ed ebre nella ferma volontà di perseguire un'identità artistica di totale autonomia e innegabile rilievo. La mostra è stata promossa dalla Comunità Ebraica di Padova e organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune nell'agosto 2013 presso il Centro Culturale Altinate – San Gaetano. A questa, nel 2014, è seguita Artiste del Novecento tra visione e identità ebraica presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale. Roma. Artiste, ebre e rivoluzionarie Noi Donne. La seconda esposizione, con l'integrare all'iniziale nucleo di artiste un corposo numero di allieve di Giacomo Balla, ha voluto sottolineare quel particolare clima*



*d'inizio secolo, culturale e politico, che ha visto svilupparsi l'idea di una Capitale moderna e laica grazie anche al contributo di forze innovatrici femminili.*

Tra tutte merita particolare attenzione **Antonietta Raphael Mafai** e le sue opere spesso ambientate in contesti di paesaggi e anche con riferimenti a testi biblici. Qui di seguito due quadri molto belli, nel primo ove le figure umane sono intrecciate agli alberi, nella natura è intitolato "Er e Tamar" (Genesi 38) e nel secondo un giardino affacciato sul mare che mi ricorda i giardini liguri.





**3) Nel cuore del centro storico napoletano** sorge l'antico **Complesso Monumentale di Santa Chiara**. La sua costruzione ebbe inizio nel 1310, per volontà del re **Roberto d'Angiò** e di sua moglie **Sancia di Maiorca**. Nel 1742 la chiesa subì delle modifiche per opera dell'architetto **D. A. Vaccaro**. Il Chiostro del monastero ha subito nel corso dei secoli varie trasformazioni. La più importante è stata eseguita sempre da D. A. Vaccaro che, tra il 1739 e il 1742 ha realizzato due viali che, incrociandosi, hanno diviso il giardino in quattro settori. Fiancheggiano i viali pilastri, a pianta ottagonale, rivestiti da maioliche con festoni vegetali. I pilastri maiolicati sono collegati tra loro da sedili sui quali, con la stessa tecnica, sono rappresentate scene tratte dalla vita quotidiana dell'epoca. Le pareti dei quattro lati del chiostro sono interamente coperte da affreschi seicenteschi raffiguranti Santi, allegorie e scene dell'Antico Testamento. Senz'altro questo bellissimo ambiente che si può considerare un tutt'uno artistico tra elementi architettonici e decorativi con la natura vegetale è stato vissuto dalle clarisse e quindi se anche le donne non ne sono state artefici come progettiste, ne sono state le maggiori usufruttuarie, se così possiamo dire, di questo singolare ambiente.

**Munasterio 'e Santa Chiara...  
Tengo 'o core scuro scuro...  
Ma peccché, peccché ogne sera,  
Penzo a Napule comm'era,  
Penzo a Napule comm'è?!  
Munasterio 'e Santa Chiara...  
'Nchiuse dint'a quatto mura,  
Quanta femmene sincere,  
Si perdévano ll'ammore,  
Se spusavano a Gesù!**







Influssi di arte orientale, specialmente nell'architettura, nelle decorazioni e nella rappresentazione del mondo vegetale, sono presenti in diverse parti d'Italia specialmente nelle città marinare che avevano frequenti contatti commerciali con l'Oriente, e in particolare nell'uso delle decorazioni geometriche, la pittura sulle maioliche, l'uso dei colori, la scelta delle piante e dei fiori, la presenza dell'acqua. Ma questi sono gli elementi che accomunano tutte le espressioni artistiche dei giardini, direi in ogni parte del mondo.

### ***Confronto fra noi: Chi ricorda dei chiostri particolarmente belli e con giardini significativi?***

#### **Gabriella Rustici**

Un divino leggero come una foglia, potente come l'amore, ripeto qui alcune riflessioni già fatte, a proposito del giardino e del divino femminile.

Boccaccio, Decameron, IV giornata, quella degli amori tragici, che per l'autore sono il simbolo di una società che non comprende e l'amore e lo condanna. Niente di nuovo, o forse un nuovo che verrà ripreso in epoche successive. Lisabetta da Messina vive con i suoi fratelli, che non l'avevano ancora maritata, si innamora di un bravo giovane, di condizione inferiore. Per evitare lo scandalo i fratelli lo uccidono. E lo sotterrano di nascosto. Lisabetta, venuta a conoscenza del fatto dissotterra il corpo e ne nasconde la testa in un vaso di basilico, sul quale piange a lungo. I fratelli la scoprono e le portano via il vaso. Lisabetta muore di dolore, privata di quell'ultimo

contatto con l'uomo amato. Può fare un brutto effetto la scena della testa tagliata, ma leggendo se ne intende la profonda necessità. Vi invito a leggere e rileggere questa splendida storia, affascinante come tutto il Decameron. E' noto che i temi del Decameron sono ripresi dal patrimonio culturale di storie orali e scritte di provenienze assai varie e lontane. E' come se il mondo fosse avvolto in una rete di storie d'amore e morte, di fortuna e disgrazia, di intelligenza e stupidità, e per finire della potenza liberatrice della parola.

Quando presentammo la figura di Kasturba Gandhi rimasi sconcertata da un particolare della sua storia: mentre il marito stava molto male, lei si era raccolta in meditazione davanti a una pianta di TULSI, il basilico sacro. Come era possibile meditare davanti ad una pianticella? Poi mi ricordai di Boccaccio: Un universo si può raccogliere in una foglia profumata. La preoccupazione di Kasturba per il marito e il dolore di Lisabetta per l'amato attraversano secoli e continenti. Molti simboli del divino, anche femminile, sono abbinati ad animali, indicanti forza, astuzia, ferocia. Potere creativo e distruttivo del femminile sono ben presenti nel nostro immaginario, i vegetali hanno un ruolo diverso, più nascosto e sottile, ma sempre potente.

### **Floriana Coppola**

Il giardino è stato considerato da sempre un luogo simbolicamente importante nell'iconografia artistica e architettonica, uno spazio modificato dall'uomo in relazione alla sua funzione pubblica e privata. Uno spazio quindi antropomorfizzato che piega la natura alla volontà umana. Una geometria di vuoti e di pieni che si incarna in una precisa realtà e colloca ogni elemento in una configurazione chiusa, recintata e razionalizzata. In questa cornice così modificata, viene disegnata la figura femminile: donna e Madonna, nobildonna e matrice, dipinta spesso in una postura pacifica e rilassata. L'atteggiamento che viene fissato dichiara il suo spirito inoffensivo. Viene dipinta mentre allatta, seduta in giardino, oppure sdraiata in pose seducenti e serene. Sempre in attività non combattive ma rassicuranti. Il giardino e la donna diventano così una diade immaginale che giustifica e fortifica lo stereotipo di genere della donna/angelo del focolare. Invece questa definizione rigidamente patriarcale va allargata da un altro elemento che si configura in opposizione al giardino: il bosco. Infatti il bosco, la selva e la foresta sono l'incarnazione vegetale della natura non addomesticata né addomesticabile. Una natura selvaggia che si identifica con il femminile sacro non colonizzato dal patriarcato sacerdotale. La donna selvaggia di cui parla la psicanalista Clarissa Pinkola Estess, nel suo bellissimo saggio "Donne che ballano con i lupi", abita la foresta e non vive la limitazione del recinto chiuso. Le streghe e le fate sono le presenze magiche e guaritrici del bosco. Lo spazio aperto e libero della selva si oppone al concetto tradizionale di oikos, lo spazio domestico, che mura e condiziona il corpo della donna. La selva corrisponde al concetto di movimento libero del corpo della donna, luogo simbolico che si sposta di continuo. Non ha confini e non può essere antropomorfizzato. Eva sta nel giardino dell'Eden e viene esiliata dopo aver assaggiato la mela della conoscenza e del desiderio. Lei viene considerata l'attrice del desiderare e quindi responsabile del gesto e punita. Il giardino ha le sue regole che devono essere rispettate. La foresta è il luogo di ciò che non può essere colonizzato dallo sguardo del maschio, vittima della fascinazione femminile, sia psichica che fisica. Fa paura il corpo della donna che danza a piedi nudi tra gli alberi, immagine che atterrisce e spaventa. Questa contrapposizione culturale tra giardino e bosco fa pensare al concetto binario di chiuso/aperto, buono/cattivo, donna angelicata/donna peccaminosa, corpo controllato/corpo selvaggio. La logica binaria del paradigma patriarcale schiaccia la complessità



umana che supera ogni confine e radica gli opposti per imporre un controllo mortificante sulle persone. Ogni spazio immaginato e narrato, dipinto e cantato, ha un vissuto simbolico che può essere decodificato secondo una teoria e una prassi femminista.

## Paola Morini

Voglio qui ricordare la tradizione dell'Hortus conclusus nell'iconografia religiosa; in particolare per rappresentare la verginità di Maria, ma anche il paradiso e il luogo privilegiato dell'incontro con Dio nella quiete.

Questa tradizione è di stampo medievale e prende le mosse dalla contiguità con il mondo arabo. In Sicilia gli aranceti si chiamano ancora giardini.

Grande fortuna ed espansione dei giardini nei monasteri dove si sviluppano i chiostri con i 4 vialetti e il pozzo al centro (su modello arabo).

In questi giardini si coltivano erbe aromatiche ed erbe medicinali (Ildegarda). Orto quindi come luogo in cui la compassione e la misericordia si fanno pratica di cura.



---

In particolare ci soffermiamo adesso su **IL GIARDINO ISLAMICO**.

Per la religione islamica il giardino è **metafora del Paradiso**: diventa quindi un luogo sacro, dove le persone attuano un percorso di meditazione e di purificazione, dove ricercano la presenza divina nel mondo delle piante, dell'acqua, dei fiori, della frutta, in generale posto accanto alle moschee, luoghi di preghiera. Il giardino islamico generalmente è racchiuso nelle mura del complesso della moschea, come possiamo vedere nelle architetture arabe, ma anche in quelle d'impronta araba presenti nel mondo occidentale, ed è il luogo ove si può accedere per orientarsi verso la Mecca come negli interni delle moschee.

**“ Coloro che avranno creduto e fatto opere di bene, gioiranno in un giardino”** così dice il Corano (Sura 30,15)

**“ Coloro che invece hanno creduto e operato il bene, presto li faremo entrare nei giardini dove scorrono ruscelli e in cui rimarranno immortali in perpetuo, avranno spose purissime e li introdurremo nell'ombra che rinfresca”** (Sura IV An-Nisà – Le donne)

Ecco la concezione del giardino come **luogo a cui aspirare**, oppure **“premio per una vita dedicata al bene”**; notiamo che le donne, le quali possono aspirare all'accesso al sacro giardino, sono però qui evidenziate come componenti essenziali della godibilità del giardino stesso a favore degli uomini. Questa visione della relazione umana in cui donne e uomini accedono ma con ruoli diversi è significativa del valore positivo assunto dalla relazione tra i sessi nell'Islam.

Tutta la Sura IV, dedicata alle donne, è un insieme di precetti comportamentali a cui gli uomini si debbono attenere nella relazione con le 'loro' donne, in alcune parti criticabile. Infatti si tratta della Sura più studiata dalle femministe musulmane che è oggetto di riflessioni storico critiche importanti, e dove la **meta rappresentata dal giardino** diventa veramente luogo a cui aspirare, donne e uomini, nella certezza di una rivelazione in cui si dà la possibilità di riuscita dell'amore puro. **Qui la purezza diventa non solo mito, ma obiettivo concreto, se durante la vita si opera il bene, e la purezza è rappresentata dalle donne nel giardino.**

L'elemento di maggiore rilevanza, sempre presente in questi giardini, è **l'acqua**, simbolo di vita e di purezza. Essa riempie gli spazi con il suo dolce suono, presentandosi sotto diverse forme come fontane, vasche, canali e zampilli: e nei paesi caldi del mondo arabo e mediterraneo diventa anche l'elemento essenziale per la vita animale e vegetale.

I giardini islamici sono presenti non solo nel mondo arabo ma anche in Europa dove l'architettura unita alla presenza materiale e vegetale hanno raggiunto livelli artistici veramente riguardevoli. Ricordiamo i più famosi e visitati turisticamente sono quello dell'Alhambra del Generalife a Granada ed il Pario De Los Naranjos della Moschea di Cordova. A questi giardini si deve la diffusione in Europa di numerose specie vegetali che vanno dal limone all'arancio, dal tulipano al gelsomino.





Giardino dell'Alhambra di Granada



Vedute del giardino della Moschea di Cordova

Nel 2011 dieci giardini storici dell'Iran sono stati registrati nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO: Il giardino di Pasargad, Il Giardino di Eram, il giardino di Chehel Sotun, Il giardino di Fin, il giardino di Abbas Abad, il giardino di Shazdeh, il Giardino di Mahan, il Giardino di Dolat Abad, il Giardino di Pahlevanpoor, il Giardino di Akbarie.

Tra gli alberi frequentemente presenti nel giardino islamico vi sono dunque **gli agrumi**: essi furono introdotti in occidente in epoca relativamente recente, furono importati dagli Arabi verso l'undicesimo secolo, il termine arancio deriva dal persiano "narany", che poi sia lo spagnolo (con "naranja") sia altre lingue neolatine hanno essenzialmente conservato. Ancora agli inizi del XVI secolo possedere un agrumeto era ritenuta condizione essenziale per le corti raffinate: proprio Leonardo da Vinci ebbe a disegnarne esemplari nella sua volta dipinta, ma ne inserì diversi tipi nel giardino del Castello Sforzesco insieme alla vigna e a serre per fiori e alberi da frutta per la residenza milanese.





il giardino della grande Moschea di Muscat (OMAN)



il giardino di Dolat Abad (IRAN)

Voglio adesso ricordare una grande architetta artista musulmana che è scomparsa nel 2016 all'età di 65 anni: **ZAHA HADID**, che ha vinto il prestigioso premio Pritzker. Fu una donna forte che studiò nei paesi occidentali e fondò uno studio di architettura importante. A chi le chiedeva perché nei suoi progetti non ci fossero linee rette ed angoli a 90° lei rispondeva: *“Semplicemente perché la vita non è una griglia. Prendete un paesaggio naturale, non c'è nulla di regolare o piatto, ma tutti trovano questi luoghi molto piacevoli e rilassanti. Penso che dovremmo cercare di ottenere questo con l'architettura, nelle nostre città. Di orribili edifici a basso costo se ne vedono fin troppi”*.




---

## **IL GIARDINO BUDDISTA**

Questa ricerca parte da un importante scritto di **Maria Angela Falà** *“La raffigurabilità del divino: l'Umanità del Buddha”*, che per me ha costituito la traccia chiarificatrice di come impostare lo studio sul giardino in ambito orientale e buddista in particolare; di questo contributo la ringrazio veramente. Pertanto le citazioni del suo studio saranno riportate in grassetto (senza



riferimento alle note) in modo da evidenziare l'impostazione della ricerca e differenziarle da spunti miei personali e da estratti di altri documenti.

**“Quando agli occidentali si parla di oriente sacro spesso vengono alla mente immagini evocatrici di “arcanne presenze” o “simbologie profonde” che conducono direttamente lo spirito in contatto con il divino, in modo subitaneo e simbiotico. E' questa una conoscenza certamente di maniera, esotico-sentimentale basata su una concezione in cui l'occidente è cardine razionale a cui si contrappone un altro-oriente sensibile e sensitivo, come se fossero due categorie assolute e distinte, senza vedere quanto questi approcci talvolta siano presenti in entrambi i poli e risentano delle strutture sociali, economiche e politiche e di comunicazione che queste diverse realtà hanno avuto. (...)**

**L'esperienza del sacro è sempre stata di estrema importanza in Asia e non certo un fenomeno marginale.**

**Le vie che portano alla verità sono infinite e tutte considerate ugualmente valide. Ne è chiaro simbolo la tradizionale immagine del Monte Meru, che alla base presenta innumerevoli cammini per arrivare alla cima; alcuni di essi si perdono in valli nascoste o precipitano in burroni, altri si fermano, altri arrivano fino alla vetta e man mano che si avvicinano alla meta i fedeli che li percorrono si intravedono fino a distinguersi chiaramente. E alla fine, alla meta, non vi è che un solo punto. E la luce della luna illumina tutta la montagna.(...)**

**La via buddhista, che viene definita come nobile ottuplice sentiero, infatti non inizia come ci si potrebbe attendere con la fede nel Buddha e nel suo insegnamento, ma con la corretta visione ovvero con la capacità di “vedere” le cose nelle loro fondamentale essenzialità.”**

**Sceghieremo a tale scopo tre momenti in cui si è sviluppata l'espressione artistica nei paesi buddhisti:**

- la tradizione aniconica delle origini,
- il passaggio alla figura antropomorfa del Buddha
- la simbologia dello stūpa, monumento architettonico tipicamente buddhista,

**non addentrandoci invece nel ricchissimo cosmo tibetano e nella rappresentazione mandalica che il Tucci definì “uno psico-cosmo dramma”, che richiederebbe da solo ben altro spazio.**

**Il Buddha nello stesso Jātaka aveva parlato di tre tipi di oggetti sacri:**

- 1. le reliquie fisiche o simili come capelli, orme ecc.**
- 2. gli oggetti sacralizzati dall'uso o forme crematomorfiche (paribhogika) come i vestiti, la ciotola delle elemosine, il sedile, l'albero della bodhi ecc.**
- 3. Le forme che ricordano il sacro per associazione come la ruota (dharmacakra) il tridente (trisula), lo stupa e le immagini.<sup>1</sup>**

**Il Buddha non autorizzò mai durante la sua vita l'utilizzazione di tali oggetti sacri come oggetti di culto che considerò costruzioni mentali arbitrarie e senza fondamento. Ammise soltanto l'utilizzazione dell'albero sotto cui aveva ottenuto la bodhi, il Risveglio, come simbolo della sua persona.**

- 5. Come già abbiamo accennato, il solo simbolo permesso dal Buddha per rappresentarlo,**

quando ancora era in vita, fu l'albero della bodhi ovvero l'albero, nato secondo la tradizione nello stesso momento in cui il Buddha fu concepito, sotto il quale, dopo sette giorni di profonda meditazione, egli conseguì il Risveglio, l'albero pipphala o pipal (ficus religiosa della famiglia delle moracee)

**MARIA ANGELA CI PUÒ PARLARE ANCHE LEI DI QUESTO AL DI LÀ DEL SUO SCRITTO CHE VERRÀ TRASMESSO A TUTTE?**



L'albero del bodhi (illuminazione) e le sue foglie con la punta allungata, l'albero della famiglia dei *ficus religiosa*

Il fico sacro, di cui l'albero di bodhi è un esemplare, è sacro a induisti, giainisti e buddhisti. La Bodhi indica il risveglio, l'illuminazione spirituale, il modo di vedere le cose che va al di là delle apparenze.

Vista l'importanza simbolica dell'albero, non sono mai state eseguite datazioni con metodi scientifici invasivi come la dendrocronologia – conta degli anelli di accrescimento del tronco. Tuttavia, le ricostruzioni storiche hanno portato i fedeli e le autorità locali a sostenere che l'esemplare piantato da Saṅghamittā sia lo stesso che cresce ancora oggi nel sito sacro Jaya Sri Maha Bodhi. Ciò ne fa il più antico albero piantato dall'uomo di cui si conosca l'età. Oggi il Sri Maha Bodhi è circondato da un muro costruito nel XVIII secolo per proteggerlo dall'irruenza degli elefanti selvatici. Rappresenta uno dei siti religiosi buddisti più importanti al mondo e ogni giorno centinaia di fedeli vi si recano per offrire acqua e boccioli di fiori di loto appena sfogliati all'albero sacro.

Veniamo quindi ai diversi tipi di **giardino buddista**.

Il giardino buddista È uno spazio che aiuta la riflessione, la pace interiore e la serenità d'animo. Generalmente non è presente la figura femminile, ma ci sono spesso diverse statue di



Budda nella classica posa seduto con le gambe incrociate. Nella figura sotto si tratta del giardino delle statue giganti, dove ci sono sia figure femminili che maschili a Sala Keoku in Thailandia. In generale il giardino buddista è goduto da entrambi i generi e senza distinzione d'età, è un paesaggio che privilegia il rapporto con la dimensione profonda dell'essere nella riscoperta del legame con la natura, legame forte ed indissolubile.

Nelle forme più "pure" esiste il **giardino Zen**, dove non vengono inseriti molti alberi e varietà di vegetali oltre al muschio, il prato e a aiuole basse, ma spesso anche solo sabbia, perché deve rappresentare la semplicità, valore base della religione buddista, non manca mai l'elemento dell'acqua generatrice di vita, e dove l'elemento dell'opera degli uomini è costituito dai percorsi con pietre che invitano a percorrenze cadenzate e nel silenzio della natura.

E' necessario sapere cosa vuol dire la parola Zen che in giapponese ha tre significati e rimanda alle azioni del **pensare**, del **riflettere** e del **meditare**. Si tratta quindi di una metodologia del pensiero applicabile a tutte le persone, senza distinzione di religione, fede e classe sociale.



Tipico giardino Zen

Architetto Di Leo Leonardo - Arte dei Giardini: il giardino Orientale ZEN





Esiste poi **il giardino giapponese** che è un giardino tradizionalmente fiorito che ricrea alcuni paesaggi miniaturizzati, spesso in un modo altamente astratto e stilizzato: il giardino giapponese è un sistema di organizzazione dello spazio verde molto apprezzato e riprodotto in varie parti del mondo. Esistono sostanzialmente due tipi di giardini giapponesi: quelli ideati dagli imperatori e nobili, ricreati sulla base di semplice piacere estetico; i giardini di templi buddhisti, progettati sulla base di ammirazione del paesaggio e per facilitare riflessioni filosofiche.

**Qui di seguito alcune immagini di giardini giapponesi e cinesi ove insieme alla natura e ad alberi fioriti, ritroviamo come sempre l'acqua, e le pagode, elementi architettonici che formano un paesaggio definito e completo per la meditazione e il raccoglimento religioso.**







Il giardino giapponese è stato “copiato” in tutto il mondo ed è esso stesso in divenire e muta anche a seconda della appartenenza ai diversi contesti paesaggisti e ambientali, in ciò sta la sua caratteristica ed anche in Italia, abbiamo progettisti di giardini e paesaggi che si sono cimentati nella creazione di giardini giapponesi.

A Roma, a due passi dall’Eur, vi è un giardino giapponese ideato dal noto architetto **Ken Nakajima**, che ha curato anche l’area giapponese dell’orto botanico di Roma. All’interno di questo esistono tutti gli elementi tradizionali della riorganizzazione giapponese: dai tipici laghetti fino alla coltivazione di un imperioso ciliegio.

A Genova la famosa villa Pallavicini è concepita come giardino giapponese con ninfei, laghetti, ponticelli, aiuole ricche di muschi e fiorite primaverili, alberi esotici e ombrosi.